

GARANZIE PER I POTENTI

OPPURE LA GIUSTIZIA DEI CITTADINI.

Da tempo ormai si discute sulla riforma della giustizia. I cittadini si aspettano dalla Politica una Giustizia che funzioni!

Troppe cose non vanno. Eccessiva durata dei processi, eccessi di custodia cautelare, emergenza carceraria, leggi ad personam; sono solo alcuni dei temi che attendono una risposta in breve tempo. Si tratta di questioni fondamentali per la tutela dei cittadini e per il rispetto delle garanzie della persona umana.

Per fare le riforme che sono necessarie bisogna abbandonare la logica dell'intervento d'urgenza e realizzare una riforma di sistema che possa garantire, finalmente, una giustizia più efficiente e veloce.

Nel Paese regna un senso profondo di sfiducia, sia nei confronti delle istituzioni che della politica. Il primo impegno è recuperare il rapporto con i cittadini.

È un fatto che i governi di centrodestra, in materia di giustizia, si siano impegnati soprattutto nell'imposizione di leggi ad personam volte a salvare Silvio Berlusconi dai processi nei quali è stato imputato. Questa impostazione è stata supportata da un attacco incessante non solo all'autonomia e all'indipendenza della magistratura, ma a tutto l'impianto di garanzie e di bilanciamento tra i poteri che deriva dalla nostra Costituzione. Perciò intendiamo ribadire che siamo favorevoli ad una più netta separazione delle funzioni e non, anche per ragioni di garanzia dell'intero sistema, alla separazione delle carriere in magistratura. Siamo anche contrari al tentativo di imputare ai giudici una responsabilità risarcitoria diretta, che ne renderebbe più difficile

l'esercizio della funzione. Così come siamo fermamente contrari alla limitazione degli strumenti di indagine, a partire dalle intercettazioni.

Eppure non è si è trattato solo di questo. La destra ha proposto un modello di giustizia discriminante: tollerante fino all'impunità per i potenti e i privilegiati, spietato e razzista per gli stranieri e gli emarginati. La condizione spaventosa delle carceri italiane è figlia di questa politica, classista e securitaria. Mentre si difendevano i privilegi dei potenti si calpestavano i diritti civili e le garanzie costituzionali di migliaia di persone: con il degrado degli istituti di pena, con la reclusione dei migranti nei centri di espulsione, con la persecuzione dei tossicodipendenti, con la mortificazione dei richiedenti asilo. La Bossi-Fini o la legge Giovanardi, già nei loro titoli, ricordano la durezza e l'ingiustizia di un approccio legalitario che preserva i privilegiati e colpisce i più deboli.

Per noi è fondamentale che siano i cittadini e le cittadine ad essere coinvolti in una discussione che non può rinchiudersi dentro una disputa tra poteri.

La vera scommessa del prossimo futuro, anche in tema di giustizia, è proporre strumenti che garantiscano funzionalità al sistema. Per fare ciò sarà inevitabile investire adeguate risorse umane, tecnologiche ed economiche ma anche, più semplicemente, intervenire in maniera adeguata sulle potenzialità esistenti nel sistema giudiziario.

SENZA GIUSTIZIA OPPURE UN GIUSTO PROCESSO

La Giustizia italiana è troppo lenta: più di otto anni è la durata media di un procedimento penale (il doppio rispetto al 2010) e dai 16 ai 20 anni per quella civile. L'Unione europea è stata categorica sul punto e gli attuali, irragionevoli, tempi lunghi hanno determinato non poche sanzioni economiche a carico delle casse italiane. Il Comitato dei Ministri del Consiglio di Europa con la Risoluzione del 2 dicembre 2010, n. 224, ha invitato l'Italia a risolvere al più presto il problema strutturale sotteso alla lunghezza dei tempi dei processi, ad adottare un piano strategico articolato per medio e lungo termine e a coalizzare attorno a tale obiettivo un forte impegno politico.

È necessario proporre interventi concreti e assolutamente necessari. Altrimenti ingiustizia penale sarà fatta e, quanto ai processi civili, cittadini e imprese, anche internazionali, non vedranno mai risolte le proprie controversie, lasciando il Paese arretrato nelle sue strutture economiche.

Più informatizzazione, incremento di organico, razionalizzazione delle risorse sono i primi passi. Gli interventi dovranno essere mirati a riconoscere ai cittadini il diritto di agire e di difendersi in giudizio senza ulteriori e inutili aggravii di spese.

Nello specifico un esempio di misura concreta riguarda la mediazione obbligatoria, che per ottenere degli effetti positivi, non può che essere prevista come facoltativa, lasciando di conseguenza al cittadino la libera scelta se adire direttamente il suo giudice naturale, così come previsto espressamente dall'art. 25 della Costituzione, ovvero tentare una strada non giurisdizionale.

OPPURE UNA RIFORMA DELL'AVVOCATURA

L'Avvocatura attende ormai da tempo una riforma della professione che possa intervenire sui profondi nodi strutturali che oggi ci impone l'Unione Europea. Una riforma ormai improcrastinabile.

Gli ultimi provvedimenti emanati hanno profondamente inciso sulla riforma della professione in maniera non adeguata, ponendo a rischio principi fondamentali per l'esercizio della professione ma anche per il cittadino. L'emergenza e l'urgenza che hanno contrassegnato l'agenda politica degli ultimi tempi non possono, in nessun caso, compromettere i principi fondamentali su cui poggia

l'esercizio della professione forense. L'Avvocatura deve dotarsi di uno Statuto che sia necessariamente improntato all'etica, al diritto e alla giustizia ma mai alla concorrenza e alle altre regole del mercato. I punti di forza della riforma devono concentrarsi sull'autonomia e sulla formazione dell'avvocato al fine di garantire maggiore tutela a tutti coloro che a vario titolo si rivolgono al professionista. Un caso emblematico è rappresentato dalla drammatica realtà che riguarda la difesa d'ufficio e il patrocinio per i meno abbienti. Anche in questo caso servono interventi radicali perché nessun paese civile può tollerare una così clamorosa disparità di condizioni sociali nell'accesso alla giustizia. Solo attraverso un intervento legislativo adeguato lo Stato potrà garantire al cittadino il diritto di agire e di difendersi in giudizio che la nostra Costituzione prevede.

INTERVENIRE SUL SISTEMA PENALE PER LA SICUREZZA DEI CITTADINI E LE GARANZIE DELL'INDIVIDUO

I tribunali sono intasati per i troppi processi: sarebbe necessario perciò, accanto ad una riforma organica del processo, intervenire anche sulla selezione dei reati, riservando la sanzione penale ai soli comportamenti davvero meritevoli di tutela. Nell'attuale situazione una maggiore attenzione deve essere rivolta all'Ambiente e alle sue risorse, riprendendo un percorso legislativo bruscamente interrotto. In ogni caso, tutto ciò dovrà avvenire senza mai trascurare l'esigenza primaria della sicurezza dei cittadini. Intervenire, dunque, perseguendo un duplice obiettivo: da un lato, razionalizzare gli interventi nella lotta alla criminalità e dall'altro, migliorare il rapporto con i cittadini nel cui interesse è amministrata. Il sistema giudiziario non può più essere considerato un mondo chiuso, arroccato in se stesso e, per questo, lontano dai cittadini. Solo se la Giustizia sarà capace di comprendere i cambiamenti della società e dei fenomeni criminosi potrà fornire un'adeguata risposta dal punto di vista organizzativo e di tutela. Occorre che la riforma della giustizia rispetti e tuteli il diritto alla sicurezza di ogni cittadino, senza tuttavia intaccare o depotenziare le garanzie individuali riconosciute dall'ordinamento.

OPPURE SRADICARE LE MAFIE

Sconfiggere le mafie è impresa difficile ma ineludibile, vista anche l'estensione del fenomeno mafioso in ormai tutte le Regioni italiane. L'azione della magistratura e delle forze dell'ordine è preziosa e indispensabile e

va sostenuta con tutti i mezzi necessari. Ma essa sarà vanificata se non sarà accompagnata da una strategia di aggressione ai patrimoni mafiosi, di bonifica della zona grigia popolata da una borghesia mafiosa ancora oggi pressoché intoccabile, di isolamento e messa al bando di quei partiti e di quegli esponenti politici che continuano a comprometersi o a porsi al servizio delle cosche.

Laddove vi sono gli strumenti adeguati è necessario intervenire con strategie mirate, che si estendono anche oltre la strategia di contrasto alle mafie. Si pensi, per esempio, alle misure di prevenzione e di sicurezza patrimoniali: da un lato, infatti, consentono il recupero di consistenti risorse a vantaggio dello Stato e dall'altro, andando a incidere su soggetti pericolosi, neutralizzano le possibilità operative in attività illecite. Senza dimenticare il vantaggio in termini sociali costituito dalla nuova destinazione assegnata ai beni.

OPPURE LOTTA AI CORROTTI

La lotta alla corruzione è il secondo grande capitolo di un ritorno alla legalità costituzionale. La legge in discussione in Parlamento è un'occasione mancata per affrontare un problema enorme del nostro sistema paese. Il nuovo Parlamento dovrà tornare a intervenire con mano decisa sulla materia riempiendo tutte le vistose lacune e correggendo tutte le storture e le contraddizioni della "legge Severino": falso in bilancio, autoriciclaggio, corruzione tra privati, incandidabilità dei condannati, tempi di prescrizione, traffico di influenze, sequestro dei beni dei corrotti come si fa per i mafiosi.

OPPURE LE GARANZIE PERSONALI

La situazione carceraria è al collasso. In carcere ancora si muore. I suicidi e gli atti di autolesionismo testimoniano che la fase dell'esecuzione della pena è attuata in condizioni disumane. Affinché il carcere cessi di essere il girone infernale del degrado e dell'annientamento della dignità umana, serve una svolta radicale. Il Governo, a fronte dei grandi numeri dell'emergenza carceraria, è intervenuto attraverso lo strumento del decreto legge, ritenendo evidenti i presupposti di necessità e urgenza, ma il nostro Paese ha bisogno di una riforma completa, idonea ad incidere in maniera permanente sul sistema carcerario, limitando il flusso in entrata e al contempo favorendone, nei limiti di legge, il deflusso. Inoltre è necessario che siano garantiti i diritti fondamentali

dell'individuo anche con interventi di edilizia carceraria, affinché le strutture detentive siano idonee ad assicurare il rispetto della dignità umana.

Un intervento articolato che parta dalla depenalizzazione dei reati bagatellari previsti attualmente dal sistema penale italiano, giungendo fino cancellazione delle leggi di segregazione (la Bossi-Fini, la Fini-Giovanardi, la ex-Cirielli). Va inoltre garantito l'ampliamento delle ipotesi di reato perseguibili a querela di parte, passando attraverso l'introduzione di forme di anticipazione della definizione del processo come la messa alla prova e la definizione del processo per irrilevanza del fatto.

È indispensabile garantire il principio secondo il quale la detenzione in carcere deve essere la extrema ratio da riservare ai delitti più gravi. La logica che intendiamo applicare è quella del diritto penale minimo che ha ispirato tutte le migliori proposte di riforma del codice penale, ancora in attesa della trasformazione in legge. Perciò bisogna potenziare il ricorso alle misure alternative alla detenzione - come dimostrano le esperienze di altri Paesi - sia nella fase ultima del trattamento, al fine di favorire il reinserimento nella società, sia ab origine per i reati meno gravi, proprio per evitare l'effetto gravemente de-socializzante del carcere. Un'adeguata valorizzazione della "politica del non ingresso" - già contenuta nella ratio della legge Gozzini prima e della Simeone-Saraceni dopo - può consentire infatti di evitare il carcere per quei soggetti per i quali l'esperienza carceraria sarebbe più criminogena che rieducativa, ripristinando quella funzione essenziale della pena tanto voluta dal legislatore costituente. La stessa intenzione deve pervadere la indispensabile riforma delle misure di custodia cautelare, vera sciagura per il nostro sistema. Secondo i dati diffusi dal Ministero della Giustizia, infatti, al 31 dicembre 2011 erano presenti nei 206 istituti carcerari italiani 66.897 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 45.700 unità. Di questi 27.325 sono in attesa di giudizio. Non ci sono ragioni valide per privare una persona di diritti fondamentali e della stessa dignità personale. Alle autorità giudiziarie è richiesta una maggiore diligenza nello svolgimento del processo quando la persona è sottoposta a custodia cautelare in carcere. Il detenuto non può essere trattenuto oltre il tempo ragionevole alle esigenze cautelari.

Va invece introdotto nel nostro ordinamento il reato di tortura, la cui assenza, i molti casi di maltrattamento e violenza, da Bolzaneto all'uccisione di Stefano Cucchi, ha garantito l'impunità a molti esponenti delle forze di sicurezza.